

«Qui siamo protetti» Ora l'Is usa i cristiani per la propaganda

*In un filmato le «interviste» sul Califfato
Violenze e distruzioni per chi non paga*

CAMILLE EID

A distanza di circa un anno dalla cacciata dei cristiani da Mosul, avvenuta il 19 luglio dell'anno scorso, i jihadisti dello Stato islamico forniscono per la prima volta la loro "interpretazione ufficiale" dei fatti. E lo fanno "ingaggiando" nella loro macchina propagandistica i cristiani rimasti nei loro territori. Il video di dieci minuti diffuso su Youtube (https://www.youtube.com/watch?v=dFKsoKUIF_g) mira a confutare «la tesi offerta dai mass media maliziosi» sul trattamento dei cristiani, e si propone come una prova della «benevolenza» dell'Is nei confronti dei «dhimmi» (la gente protetta, ndr). L'argomentazione è insieme semplice e perversa: da una parte, ci sono i cristiani «buoni» che continuano a vivere indisturbati nei territori dello Stato islamico dopo aver accettato di pagare la debita jizya (tassa di protezione prevista dal Corano per i non musulmani, ndr) e di assoggettarsi ai dettami dell'islam e, dall'altra, i cristiani «cattivi» che hanno ignorato i «ripetuti appelli» dell'Is, e che si sono così meritati la sorte loro toccata.

Nei primi sette minuti del video scorrono, l'uno dopo l'altro, sei cittadini cristiani di Raqqa, la "capitale" siriana dei jihadisti. Le loro "testimonianze" sono quasi tutte identiche. «Mi hanno

convocato al tribunale islamico per sottopormi tre possibilità: convertirmi all'islam, pagare la jizya (la tassa prevista dal Corano per i non musulmani, ndr) oppure la morte. Ho scelto di pagare la jizya e così sono potuto rimanere a casa».

Uno di loro, sembra di confessione armena, indica anche l'ammontare della tassa richiesta: l'equivalente di 4 grammi d'oro per i benestanti, 2 grammi per la classe media e uno per i poveri. Alcuni cristiani vengono pure sollecitati a rivolgere un appello ai loro amici e parenti fuggiti dalla città per invitarli a farvi ritorno. Un responsabile locale dell'Is

sostiene in seguito che i cristiani si rivolgono ai tribunali islamici per ottenere giustizia. E mostra al riguardo un documento che illustra il caso di tale Kalo Aziz, riuscito in poco tempo ad avere indietro un credito che sollecitava da dieci anni.

Diversa la sorte toccata ai cristiani di Mosul che di "collaborazione" con l'Is non avrebbero voluto sentir ragione. «Li abbiamo convocati più volte, ma invano», asserisce un ufficiale dell'Is. Che aggiunge: «La sharia ci impone di adotta-

re una posizione ferma nei confronti di chi rigetta l'islam e di pagare la jizya con umiliazione all'imam. Ma il nostro califfo ha preferito usare benevolenza con loro e astenersi dal metterli a morte. Ha,

Il video-choc

Nelle immagini sei fedeli di Raqqa, in Siria, parlano della «benevolenza» dello Stato islamico nei loro confronti. E invitano amici e parenti a tornare. Poi viene mostrato cosa succede a chi non rispetta i dettami islamici, come accaduto a Mosul

infatti, dato ordine di cacciarli fuori dallo Stato del Califfato, seguendo il buon esempio di alcuni Compagni del profeta». «Si sono montati la testa, non hanno dato ascolto al nostro ammonimento e così si sono meritati l'espulsione», dice ancora mentre scorrono le immagini della distruzione dei «simboli del politeismo», con un'argomentazione sulla legittimità di abbattere «le chiese edificate dai crociati in terra islamica». L'ufficiale torna poi a ricordare ai «mass media calunniosi» che la sorte dei cristiani di Mosul se la sono scelta da soli, e così Allah ci ha dato in eredità la loro terra, le loro dimore e i loro beni», citando un versetto del Corano. Inevitabile un nuovo confronto tra il «buon trattamento» riservato ai cristiani di Raqqa e quello toccato ai cristiani di Mosul, «sebbene lo Stato sia lo stesso qua e là». «Accettando la dhimma e il pagamento della jizya i primi si sono tutelati vita e beni. Respingendoli i secondi hanno perso ogni salvaguardia della propria vita e dei propri beni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per vedere il video
vai sul sito

www.avvenire.it



La sequenza



LA DISTRUZIONE

Per i cristiani che non accettano la «Dhimma», cioè la protezione dello Stato islamico, non resta che la persecuzione e la distruzione come avvenuto a Mosul



«PURIFICAZIONE» DAL POLITEISMO

Chiese distrutte o destinate a usi profani, immagini sacre calpestate, statue della Vergine distrutte: questa, secondo l'Is, la «purificazione dai segni del politeismo»



LA «SOTTOMISSIONE»

Per i cristiani a Raqqa la vita sembra essere serena dopo aver accettato il pagamento della «jizya», la tassa di sottomissione totale all'islam



L'INDOTTRINAMENTO

L'ideologia totalitaria dell'Is ha il volto di un giovane ufficiale: eloquio sicuro e raffinato davanti alla telecamera per cercare di rendere presentabile la nuova barbarie.



LA FURIA ICONOCLASTA. Una chiesa presa di mira a Mosul

